

Federazione Italiana Operai Metallurgici

---



≡ CONGRESSO NAZIONALE ≡  
ROMA, 1-2-3-4 Novembre 1918

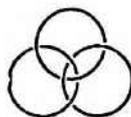
---

MARIO GUARNIERI

---

# LA MOBILITAZIONE INDUSTRIALE

---



TORINO  
TIPOGRAFIA COOPERATIVA  
Corso Stupinigi, 9

1918

---

## La Mobilitazione Industriale e la produzione.

Che cos'è la « mobilitazione industriale » ?

Fuori delle categorie industriali ed operaie, in diverso modo sottoposte al suo regime, siamo fermamente persuasi che è quasi completamente ignorata. Le rare pubblicazioni sulla « mobilitazione industriale » hanno rivelato solamente la potenzialità di questo organismo di guerra ed i risultati raggiunti nel campo della produzione. Si è potuto sapere che comprende tutte le migliaia di officine e di braccia che lavorano a produrre in Italia tutto il materiale bellico occorrente ; ma le nuove condizioni create dalla « mobilitazione industriale » e i problemi che essa ha delineato e imposto, sono rimasti sconosciuti alla stampa, al Parlamento e al paese. Le nostre osservazioni e le nostre proposte non hanno mai destato soverchio interessamento. A qualche altra critica più autorevole si è sempre risposto esaltando i miracoli compiuti dall'industria italiana mobilitata, alimentando in tal modo la leggenda che sia stata la « mobilitazione industriale » a galvanizzare le energie degli industriali italiani ed a rivelare la loro capacità a ingrandire gli impianti ed a perfezionare la produzione.

A tre anni dalla sua andata in vigore, la « mobilitazione industriale » italiana mantiene pressochè immutati i propri ordinamenti, mentre negli altri paesi in guerra, che hanno adottato l'identico regime, le leggi iniziali hanno subito trasformazioni e adattamenti più rispondenti alle necessità operaie e industriali. Le poche innovazioni introdotte da noi, senza interpellare preventivamente i competenti e gli interessati, invece di migliorare il funzionamento degli organi della mobilitazione hanno prodotto il risultato opposto. Le critiche sono diventate generali e sorgono

con uguale insistenza dal campo industriale e da quello operaio: per neutralizzarle viene data un po' di ragione a tutti senza provvedere affatto ad accogliere alcun suggerimento.

### La "burocratizzazione".

L'antico Sottosegretariato per le armi e munizioni, che doveva provvedere alla produzione del materiale bellico assicurando in pari tempo alle industrie la mano d'opera necessaria e sopprimendo ogni causa di sospensione del lavoro, divenne dopo qualche tempo Ministero indipendente da quello della guerra. L'indipendenza non è stata di lunga durata: caduto il generale Dall'olio, la direzione del munizionamento passò nuovamente al Ministero della guerra e alle armi e munizioni rimase un semplice Sottosegretariato. Ultimamente si ripeté la separazione dal Ministero della guerra per fare un solo ministero delle armi e dei trasporti. Ma tutti questi mutamenti di caratteristiche e di uomini non hanno mai avuto per effetto di migliorare il funzionamento degli organi della « mobilitazione industriale ».

Creata con lo scopo principale di disciplinare la mano d'opera e di risolvere i problemi del lavoro evitando gli scioperi nelle officine mobilitate, la « mobilitazione industriale » si è lasciata diventare giorno per giorno, irrimediabilmente, un gigantesco polipo burocratico, il quale allunga i suoi tentacoli su ogni forma di attività industriale ed operaia. Invano, da parte degli industriali e degli operai, qualche volta forzatamente concordi, si sono denunciati nelle sedi competenti gli errori, i difetti, gli inconvenienti. Invano si è formulata qualche protesta contro le vessazioni più gravi e contro le più irragionevoli disposizioni. La mobilitazione non si è arrestata sulla china della burocratizzazione e della militarizzazione e la dilatazione dei poteri è stata deliberatamente voluta e incoraggiata. E di questo nuovo organismo, che doveva essere e restare moderno snello e pronto, si è fatta una grande macchina ingombrante per la deplorabile mania di volere provvedere a tutti i bisogni creando costantemente nuovi uffici, nuove pratiche, nuovi moduli, nuovi timbri, nuove firme.

### La funzione principale.

Nella « mobilitazione industriale », che avrebbe avuto già un compito importante da assolvere quando si fosse limitata a prendere in esame tutte le cause determinanti le controversie economiche e disciplinari tra operai e industriali ed a studiarne le risoluzioni arbitrali, si sono volute raccogliere altre funzioni e si sono aggiunti altri poteri che hanno avuto il solo risultato di distogliere l'organizzazione dagli scopi essenziali per cui era stata creata.

Opportunamente l'ing. Pietro Lanino, in una conferenza tenuta a Milano e a Torino, giudicava che invece della « mobilitazione industriale » si era creata una « irregimentazione delle industrie »: infatti, l'organismo della mobilitazione, che doveva essere prevalentemente « industriale », è rimasto invece prevalentemente « militare ». Le deficienze di questa organizzazione si sono rivelate così nettamente allo stesso sottosegretario on. Nava, la cui competenza tecnica si assicura veramente superiore, da indurlo a confessare apertamente, in una delle ultime riunioni del Comitato Centrale di Mobilitazione, la fondatezza delle critiche mosse al suo funzionamento. Vero che egli aggiungeva anche di essere deciso a rimediare, ma, per quanto tenace possa essere la sua volontà, temiamo che l'incrostazione burocratica della mobilitazione resisterà anche ai suoi sforzi.

Perciò, quando sentiamo taluni, in perfetta buona fede, additare la mobilitazione industriale quasi come un modello, sia pure ancora imperfetto, della organizzazione economica e industriale del dopo-guerra, ci convinciamo ancora di più che nel nostro paese è grande in tutti i campi l'ignoranza delle necessità economiche e industriali, delle possibilità dello sviluppo e della sicurezza della produzione, delle tendenze delle masse lavoratrici.

Per quanto possa apparire esorbitante ed estraneo al compito affidatoci, non possiamo trattenerci dall'affermare incidentalmente che questo esperimento di intervento diretto dello Stato nel regolare la produzione industriale a scopo bellico, lungi dal provare la possibilità di un certo socialismo di Stato vagheggiato da molta gente, documenta tecnicamente l'inefficacia della

funzione statale nei riguardi della produzione industriale. Se avessimo la possibilità di passare rapidamente in rassegna tutti i danni irreparabili causati dal funzionarismo — incompetente e tartarughesco — alla attività produttiva del nostro paese, troveremo i migliori e più decisivi argomenti per dimostrare come, invece di pensare ad accrescere le funzioni dello Stato fino a comprendervi la produzione industriale, convenga ancora tendere a dare ai sindacati operai e industriali il necessario sviluppo. Lo Stato vuol dire fatalmente la « burocrazia », che è il malanno più terribile e più inguaribile di tutte le nazioni. E' già troppo quella che esiste perchè si possa pensare seriamente a crearne dell'altra caricandola sull'unica branca di attività rimasta immune dall'epidemia!

#### La ragione del successo industriale.

Non crediamo poi di rendere alcuna giustizia all'industrialismo italiano quando battiamo in breccia la credenza che tocchi alla mobilitazione industriale il merito degli innegabili e meravigliosi successi conseguiti dalla produzione industriale italiana. Come si può credere che sia bastato un decreto di dichiarazione di ausiliarità e di militarizzazione delle maestranze, per dare agli industriali il senso della capacità e per far loro nascere il bernoccolo della organizzazione?

Il dare agli industriali le ordinazioni da eseguire e la mano d'opera necessaria, non sarebbe bastato a produrre l'abbagliante sviluppo degli impianti industriali e lo straordinario sfruttamento del macchinario vecchio e nuovo. Senza la molla economica del profitto non avremmo avuto il progresso industriale di questi anni di guerra. Se gli industriali non avessero avuto l'allettamento e la garanzia di un abbondante e sicuro guadagno, non si sarebbero sentiti affatto stimolati ad accrescere la potenzialità dei loro impianti, ad allargare i loro stabilimenti, ad aumentare le loro maestranze, a perfezionare le loro produzioni.

Lo aveva perfettamente compreso l'ex ministro Dallolio quando, per allontanare da sé il rimprovero di pagare dei prezzi troppo elevati ai fornitori, rispondeva tranquillamente di non avere altro mezzo per garantire il massimo di produzione e le più rapide consegne, aggiungendo in via di abbondanza.

che se i prezzi pagati davano eventualmente un eccessivo profitto a chi aveva stipulati i contratti e incassava i mandati, altri ministri avrebbero avuto il mezzo di far ritornare questi extra guadagni nelle casse dello Stato.

Che il « determinismo economico » fosse riconosciuto da un Generale ministro, poteva anche apparire strano, ma è certo che egli vedeva giusto. Infatti,

#### Censurato

obiettivamente giudicando, non si può negare che, senza il miraggio e la sicurezza del guadagno, le officine sarebbero rimaste allo *statu quo ante*.

Ciò vuol dire forse gettare il disprezzo sulla classe degli industriali e togliere ogni merito a quelli fra di essi, che, con ingegno e ardimento, seppero modernizzare e rinnovare le lavorazioni rendendo più fecondo lo sforzo dell'uomo e della macchina? Ma se i lavoratori sono interessati — come cittadini e come contribuenti — a impedire che il denaro dello Stato sia dilapidato, essi non possono per altro ciecamente rifiutarsi di valutare i gradi del progresso industriale, che rimane pure sempre la condizione pregiudiziale, non solo per lo sviluppo del loro movimento di classe ma anche per la trasformazione della produzione.

#### Un'opera di controllo.

Una branca dell'attività del Ministero delle Armi e Munizioni non può interessare il proletariato e noi non ci occuperemo quindi di alcuni servizi che per il carattere loro riguardano specialmente gli industriali. Il compito di indagare se il sistema della distribuzione delle ordinazioni e della fissazione dei prezzi relativi sia stato il più indicato a garantire la migliore utilizzazione delle officine e il minore sperpero del pubblico denaro, non spetta alle organizzazioni operaie. È un compito parlamentare e politico che dovrebbero rivendicare a sè stessi i partiti democratici se in Italia esistessero ancora e se volessero lasciare da parte le vecchie declamazioni per compiere realmente quella funzione di controllo che sarebbe di loro spettanza. Comunque, abbandoniamo a chi vuole raccoglierla la delicatissima que-

stione dei contratti che sono stati stipulati e non ci soffermiamo su quell'altra, pure di eccezionale importanza, degli acquisti e della distribuzione delle materie prime necessarie alla lavorazione. A questo proposito, dal campo industriale si sono elevate delle critiche, a volte fondatissime e ragionevoli, che noi dovremmo inutilmente ripetere. Ma noi avvertiamo la delicatezza della nostra posizione. Per quanto certe deficienze si ripercuotano anche sulle masse operaie, la nostra organizzazione ha dovuto evitare spesso di fare da coro a certe giustificate critiche, per impedire che certa brava gente, la quale sdotto-reggia sui giornali e dalle cattedre, cogliesse avidamente la occasione per gridare che si voleva di comune accordo ricattare lo Stato. Abbiamo cercato di volta in volta di attenuare le conseguenze che ricadevano sugli operai a causa, ad esempio, della irregolare assegnazione delle materie prime; e abbiamo lasciato gli industriali sbrigarsela con la burocrazia che essi stessi avevano lasciato creare.

Limitiamo dunque la nostra disamina a quelle disposizioni della mobilitazione industriale che colpiscono e che riguardano particolarmente la massa operaia.

### L'ordinamento della Mobilitazione Industriale.

Gli elementi costitutivi della mobilitazione industriale italiana si rintracciano nel Regio Decreto del 26 giugno 1915, N. 993, integrato dal Decreto Luogotenenziale del 22 agosto 1915, n. 1277, che è preceduto da una relazione dell'allora Ministro della guerra Generale Zuppelli. Rileggendo quei documenti si constata come le disposizioni che contengono riguardino principalmente le maestranze. Nei riguardi degli industriali, l'art. 4 del decreto del 26 giugno stabilisce l'obbligo di fornire qualsiasi informazione sulla potenzialità dello stabilimento, pena la reclusione fino a tre mesi e la multa fino a 1000 lire. Non occorre dire che, del suddetto articolo, gli innumerevoli uffici statistici e storiografici hanno approfittato fino alla disperazione; ma gli industriali si sono rassegnati anche al controllo e alla statistica e non c'è stato bisogno di mandarne alcuno in carcere per farli ubbidire.

L'art. 7 dello stesso Decreto stabilisce l'obbligo di « non rifiutarsi alla fabbricazione e fornitura del materiale necessario agli usi di guerra »; ma basta ricordare la corsa affannosa alla cuccagna delle forniture per comprendere tutta la superfluità della disposizione. Non risulta infatti che si siano dovuti obbligare degli industriali a prendere delle ordinazioni dallo Stato!

#### La chiusura del mercato della mano d'opera.

Con la dichiarazione di ausiliarità dei loro stabilimenti, gli industriali si assicurano invece un inestimabile vantaggio perché la mobilitazione industriale costringe gli operai a non abbandonare l'officina e favorisce in tal modo le aziende che non sono obbligate ad affannarsi a ricercare operai per l'esecuzione dei lavori e ad offrire più alti salari.

Dal momento in cui lo stabilimento è stato dichiarato ausiliario, tutti gli operai — compresi anche quelli non aventi obblighi di leva e le donne — non possono più licenziarsi senza ottenere il consenso dei Comitati Regionali di Mobilitazione Industriale.

C'è in questa restrizione una evidente ingiustizia. E' vero che se l'operaio perde il diritto di dimettersi e di passare ad un altro stabilimento, l'industriale vi ne è disarmato a sua volta della facoltà di licenziarlo liberamente. Ma in pratica succede che l'industriale può licenziare l'operaio quando vuole, mentre può opporsi al licenziamento dell'operaio anche quando questi ha dei motivi plausibilissimi per andarsene dall'officina. Per ottenere il consenso al licenziamento dell'operaio l'industriale può invocare varie ragioni: può dire anzitutto che non ha più bisogno del lavoro dell'operaio che intende licenziare, che è troppo indisciplinato, che gli sabotta la produzione. Quando il licenziamento è chiesto dall'industriale l'ufficiale addetto alla sorveglianza dello stabilimento, che nella maggior parte dei casi è un incompetente, aggiunge regolarmente sulla domanda di licenziamento il proprio parere favorevole. Contro il licenziamento l'operaio ha il diritto di reclamare ai Comitati Regionali di Mobilitazione; ma la maggior parte degli operai preferisce subire il licenziamento e rinunciare a fare dei reclami.

Infatti, anche quando il Comitato Regionale si decidesse a dare parere contrario al licenziamento richiesto dall'industriale, lo operaio avrebbe sempre la convenienza a non rimanere in officina a dispetto del padrone, del direttore o del capo. I regolamenti interni, anche quando sono molto democratici, offrono sempre non pochi appigli per perseguire quegli operai che si vuole costringere ad andarsene.

L'operaio invece, può difficilmente trovare il motivo di ottenere il licenziamento quando i dirigenti l'officina rifiutano il loro consenso. Se costoro lo dichiarano indispensabile e necessario nell'interesse della produzione, nella maggior parte dei casi è obbligato a rimanere. Egli è considerato come un soldato e non può abbandonare il suo posto. Se la sua paga è troppo bassa, se le sue attitudini gli consentono di guadagnare di più in un'altra officina, se le sue condizioni di salute gli consigliano di mutare lavoro, bisogna forzatamente che rinunci a cambiare posto. Se si ostinasse ad andarsene potrebbe essere denunciato per abbandono di posto e per questo reato verrebbe processato dal Tribunale militare e condannato a parecchi mesi di carcere.

Con la limitazione della libertà di licenziamento si è offerta agli industriali meno scrupolosi

**Censurato**

e un mezzo sicuro per conservarsi gli operai migliori con dei salari molto più bassi di quelli che il mercato della mano d'opera li costringerebbe a pagare se gli operai fossero liberi.

La disciplina in officina.

Abbiamo già detto che gli operai degli stabilimenti ausiliari, anche se non hanno obblighi di leva, sono considerati come dei militari. Il Decreto sulla mobilitazione mantiene immutati i regolamenti interni, anche per quanto riguarda le mancanze disciplinari degli operai: però, alle punizioni normali stabilite dai regolamenti interni a mezzo delle multe, si sono aggiunte altre punizioni che possono venire distribuite dagli ufficiali addetti alla sorveglianza degli stabilimenti. Per certe mancanze gli operai non corrono soltanto il rischio di dover pagare delle multe, ma possono ancora essere costretti a fare dei giorni di

prigione.

#### **Censurato**

Gli operai colpiti, non possono reclamare neppure presso i Comitati regionali perchè la sorveglianza disciplinare è di competenza di un ufficio disciplinare a cui sovrintendono direttamente i presidenti dei Comitati.

Siccome l'ufficiale non è sempre presente nell'officina quando l'operaio commette un'infrazione disciplinare, arbitri delle condanne spicciole che colpisce no gli operai vengono ad essere i capi e i dirigenti delle aziende industriali, i quali riferiscono all'ufficiale stesso sulla mancanza commessa dall'operaio. Non poche volte l'ufficiale accetta ad occhi chiusi il criterio dello industriale.

#### **Censurato**

Soltanto le donne e i ragazzi inferiori ai 16 anni non possono essere mandati in prigione per mancanze disciplinari, ma anche le donne ed i ragazzi possono però essere denunciati per abbandono di posto quando si rechino a lavorare in un'altra officina senza avere ottenuto il regolare consenso.

C'è ancora una punizione disciplinare molto grave che può essere inflitta all'operaio: il licenziamento per punizione, che in parole povere vuol dire il boicottaggio dell'operaio licenziato e la sua esclusione dal lavoro da tutte le officine ausiliarie. Contro questa disposizione le organizzazioni operaie hanno protestato invano.

#### **Censurato**

Il licenziamento per indisciplina può essere in certi casi condanna più grave della stessa prigione. Ora che tutti gli stabilimenti più importanti sono dichiarati ausiliari, l'operaio escluso da questi stabilimenti è costretto a rimanere sul lastrico, oppure ad andare a lavorare in piccole officine che gli possono assicurare degli scarsi guadagni.

### Il divieto di scioperare.

Il decreto sulla « mobilitazione industriale » ha soppresso la libertà di sciopero. L'art. 24 stabilisce che i contratti di lavoro in corso fra industriali e maestranze, qualunque sia la loro scadenza, si intendono prorogati fino a tre mesi dopo la fine della guerra, salvo le eventuali eccezioni e modificazioni che si riterranno opportune e che saranno fissate d'accordo coi Comitati regionali. L'art. 6 dice che tutte le controversie disciplinari ed economiche che potessero sorgere fra industriali e maestranze saranno deferite immediatamente al Comitato regionale.

Gli operai adunque hanno sempre il diritto di presentare richieste di miglioramento di carattere collettivo direttamente ai proprietari delle aziende presso le quali sono occupati. Gli industriali hanno l'obbligo di discutere prima coi rappresentanti delle maestranze. Se l'accordo non riesce, tanto l'industriale quanto gli operai hanno il diritto di ricorrere ai Comitati Regionali. Alla discussione delle vertenze davanti ai Comitati Regionali compaiono i rappresentanti dell'azienda interessata e i membri della Commissione operaia. Il decreto sulla mobilitazione fa obbligo ai Comitati di tentare l'amichevole componimento: soltanto se il componimento non riesce, il Comitato è tenuto a risolvere la questione col mezzo di un'ordinanza che può essere provvisoriamente esecutiva, salvo il ricorso al Comitato centrale di mobilitazione industriale.

Anche davanti ai Comitati regionali la possibilità di far valere le ragioni degli operai è in stretta relazione della forza dell'organizzazione alla quale gli operai aderiscono. Nelle regioni meglio organizzate gli industriali o si sono rassegnati a trattare direttamente con le organizzazioni e a risolvere le loro vertenze: oppure, pur accettando l'intromissione dei Comitati regionali, si sono dimostrati alquanto remissivi. Nelle altre regioni invece, dove gli industriali avevano l'inveterata abitudine di fare i loro comodi e dove gli operai erano scarsamente organizzati, gli industriali hanno mostrato di mal tollerare ogni più timida intromissione da parte dei Comitati regionali e sono spesso ricorsi a delle forme di larvato ostruzionismo per rendere poco efficace il loro intervento.

## Il funzionamento dei Comitati di Mobilitazione Industriale.

### Come sono composti i Comitati.

La composizione dei Comitati Regionali di Mobilitazione Industriale fu per circa due anni così distribuita: un Presidente militare, due membri civili, due membri industriali, due membri operai. Al presidente e ai due membri civili era riservato il diritto di voto: gli altri quattro membri erano semplicemente consultivi.

Bisogna riconoscere che nei primi tempi, per quanto ardui e nuovi fossero i problemi sottoposti al loro giudizio e al loro esame, i presidenti e i membri civili riuscirono ad assolvere il loro mandato con risultati favorevoli. E' innegabile che allora la condiscendenza da parte degli industriali a fare delle concessioni era più pronta: quindi i tentativi di componimento — da parte dei Comitati — avevano maggiore efficacia. Infatti, nel primo anno, le ordinanze si emettevano solo nei casi più difficili, e, anche in questi casi, i tre membri votanti potevano possedere l'obiettività necessaria per decidere con serenità e sicurezza. I Presidenti esercitavano una funzione regolatrice apprezzatissima e, salvo qualche caso speciale, davano prova di indipendenza e di volenterosità. Gli stessi membri civili in generale, per quanto non tutti scelti fra le persone più libere da legami industriali, assolvevano con sufficiente libertà al compito delicatissimo loro affidato.

La scelta dei membri civili non era stata facile nel nostro paese, dove si trovano ben raramente delle persone superiori alle passioni di parte che possano erigersi ad arbitri senza sospetto. Comunque, da parte nostra si rinunciò a denunciare la posizione equivoca di qualcuno di questi membri fidando nella loro discrezione. E, in verità, non mancarono quelli che compresero la delicatezza della loro posizione e non ne approfittarono per fare i propri interessi di classe, abusando dello stato di inferiorità in cui era stata posta la classe operaia.

Ci lamentammo invece aspramente per il modo con cui erano stati scelti i rappresentanti operai. Solo per alcuni e solo

per i Comitati principali vennero accolti i nominativi proposti dalle organizzazioni. Diversi uomini furono scelti fra dei carneadi che nessun contatto e nessuna influenza avevano sulla massa operaia, della quale non avrebbero mai potuto validamente interpretare gli interessi. Ci fu persino qualche delegato operaio indicato da industriali!

Malgrado qualche errore iniziale nella composizione dei Comitati, in un primo periodo funzionarono discretamente; eccezione fatta per qualche Comitato che, invece di intendere il proprio mandato in senso conciliativo, si trasformò in una specie di Tribunale per condannare ogni movimento degli operai.

#### L'aumento dei membri dei Comitati.

Ma, dopo due anni di esperimento, senza alcuna plausibile ragione che giustificasse la innovazione, il numero dei componenti dei Comitati venne quasi triplicato: i membri votanti furono portati a cinque, oltre il Presidente, e si dovettero scegliere naturalmente fra le persone meno indipendenti nei confronti degli industriali. I membri industriali e i membri operai furono portati a cinque per ciascuna parte: per la nomina di questi ultimi, seguendo ancora il sistema di accogliere solo in parte i nomi indicati dalle organizzazioni, per lasciare il posto a rappresentanti operai invisibili alle masse più numerose.

I risultati di queste rappresentanze non genuine si videro alla prova: i Comitati si ridussero a non funzionare oppure urtarono contro la sfiducia e la ostilità delle masse.

L'aumento dei membri dei Comitati ha prodotto infine la rarefazione delle frequenze alle sedute, tanto che per il Comitato regionale lombardo ultimamente si ridussero a farlo funzionare alla presenza, molto ridotta, di due o tre membri! Per quei Comitati dove si verifica la maggiore frequenza dei membri, essa non favorisce le discussioni ma le rende naturalmente più superficiali per non prolungare eccessivamente le sedute.

L'inconveniente, che si doveva deplorare per la composizione dei corpi giudicanti in seno ai Comitati, è diventato ancora più grave perchè, senza scrupolo alcuno, il Ministero affidò il diritto di votare a dei veri e autentici industriali i quali non

potranno mai certamente votare contro le tesi sostenute dai loro colleghi industriali designati come membri consultivi.

Una documentazione eccezionale della serietà con cui furono scelti, in occasione della riforma, i membri civili, ce la offrì la nomina del segretario della Lega Industriale torinese a membro effettivo, e, poichè questi sentì immediatamente che non avrebbe mai potuto onestamente valersi del voto concessogli, dovette insistere a lungo per far comprendere che conveniva riparare alla « gaffe » commessa mettendolo invece fra i rappresentanti degli industriali.

E' stata la composizione di questi Comitati che ha impedito l'esperimento vero e completo del sistema dell'arbitrato obbligatorio.

#### Organi di conciliazione e non di arbitrato.

Perchè si potesse affermare che questo esperimento si era fatto, sarebbe stato necessario scegliere i giudici con diverso criterio e metterli veramente in condizioni di comprendere a fondo le cause delle controversie economiche che erano chiamati a risolvere arbitralmente. Noi non abbiamo mai creduto, in tempi normali, alla possibilità pratica dell'arbitrato obbligatorio e siamo sempre stati persuasi che un tentativo d'imporlo da parte di un governo qualsiasi, avrebbe provocato l'opposizione delle organizzazioni operaie. Ma se, in tempi normali, si pensasse a far giudicare le vertenze economiche da arbitri i quali appartengono direttamente alla stessa classe industriale, invece di limitare gli scioperi, si provocherebbero a getto continuo!

Più che organi di arbitrato, i Comitati di Mobilitazione hanno servito ottimamente come organi di conciliazione e hanno contribuito indubbiamente ad abituare un maggior numero di industriali e di operai alla trattazione delle questioni che li mettono gli uni contro gli altri. Chiunque di noi non era affetto da mania scioperistica e, anche quando la libertà di sciopero era assoluta, considerava l'uso di questa arma con prudenza, almeno come mezzo per le rivendicazioni economiche, lamentava la mancanza di istituti che avessero la funzione di riavvicinare le parti contendenti quando direttamente non erano riuscite ad accordarsi. Quando, in seguito alla rottura definitiva delle trattative, si delineava l'ineluttabilità dello sciopero con tutte le sue

conseguenze, ai dirigenti delle agitazioni, desiderosi di evitarle, non sarebbe stato ingrato trovare degli elementi estranei alle parti, disposti a intromettersi per riavvicinarli e per piegare le caparbità più resistenti. Frequentemente, degli scioperi venivano proclamati esclusivamente per l'ostinazione di industriali trogloditi a trattare con le organizzazioni e con gli stessi operai. Per quanto grande potesse essere l'ignoranza di questi industriali, poteva darsi che un tentativo ulteriore di conciliazione valesse a ridurre a migliori consigli. Comunque, accedere a questo ultimo passo poteva in ogni caso servire a mettere in miglior luce il contegno degli operai di fronte alla popolazione, il cui giudizio molte volte ha avuto un peso grandissimo nelle decisioni di scioperi.

Sotto questo aspetto, i Comitati di mobilitazione hanno fatto fare agli industriali ed agli operai un buon passo. Nei paesi industrialmente e sindacalmente più progrediti hanno trascinato anche quei pochi industriali che ancora si rifiutavano di trattare coi propri operai, a considerare le loro richieste e a spiegare le ragioni degli eventuali rifiuti ad accoglierle. Lo stesso contatto tra rappresentanti operai e industriali ha servito a dare a noi una più profonda conoscenza delle ragioni che gli industriali adducono a sostegno dei loro privilegi e dei loro interessi, ed ha abituati a considerare più seriamente il problema della gestione dei mezzi di produzione e ha infine obbligato gli industriali a non valutare più il lavoro come un elemento secondario e trascurabile della produzione.

Quando gli elementi più estremisti del movimento operaio e politico rimproverano di aver fatto e di fare dalla collaborazione di classe in seno ai Comitati di mobilitazione, ripetono un luogo comune destituito di ogni fondamento. Osiamo dire che nei Comitati di mobilitazione si compie meno collaborazione di quando tra operai e industriali si stipula un contratto di lavoro, che anche gli organizzatori più sindacalisti rivoluzionari accolgono e sottoscrivono senza ignominia. Discutendo le controversie economiche davanti ai Comitati di mobilitazione si ha persino una maggiore possibilità di sostenere ampiamente le ragioni delle maestranze operaie perchè, quando si discute direttamente con l'industriale, si è premuti dal desiderio di strappare il massimo dei vantaggi evitando i maggiori urti, mentre, davanti ai

Comitati, discutendo con quelli che, pur essendo industriali sono quasi sempre non direttamente interessati, la discussione può essere più ampia e più appassionata.

#### La trattazione delle vertenze economiche.

I criteri adottati dai Comitati di mobilitazione nella composizione delle vertenze economiche non furono uniformi e risentirono fortemente degli atteggiamenti assunti dalle masse e dalle organizzazioni operaie delle diverse località. In diverse regioni furono preferibilmente stabilite delle speciali indennità di caro viveri, talora fisse per tutti gli operai, talora più alte o più basse a seconda dell'età e della paga, talora in misura percentuale sul guadagno complessivo quindicinale o mensile. In altre regioni i Comitati si adattarono a concessioni di aumenti di paga oraria ai quali però qualche Comitato si oppose recisamente finché anche gli industriali furono messi in allarme e il Comitato Centrale deliberò che, salvo i casi in cui si accertassero che le paghe fossero inferiori alla misura normale, i Comitati dovessero preferire la concessione di indennità di caro viveri.

A questo proposito è opportuno rilevare che laddove la organizzazione nostra era più sviluppata e più sentita dalle masse, fu possibile, anche in questo periodo eccezionale, ottenere dei miglioramenti di paga.

Fu poi un innegabile successo della nostra organizzazione, che aveva da anni realizzata la conquista nei centri più organizzati, l'estensione in tutta Italia delle percentuali straordinarie sulle ore supplementari, notturne e festive. Questi compensi non potranno essere ritolti quando la guerra sarà finita e serviranno se non altro a limitare l'abuso da parte degli industriali di costringere gli operai a compiere una eccessiva fatica.

La questione della irriducibilità dei prezzi dei cottimi che avessero raggiunto il regime di produzione venne risolta con delle disposizioni le quali, se non impedirono le riduzioni delle tariffe, limitarono però grandemente gli abusi e offrirono agli operai una valida arma per difendere il loro guadagno.

Anche il decreto sulle indennità agli operai in caso di forzata disoccupazione, se non garantì dei lauti vantaggi materiali, ebbe il suo lato buono in quanto affermò il principio che la disoccupazione deve essere indennizzata.

## I problemi della Mobilitazione Industriale.

### È giustificata la limitazione della libertà dell'operaio?

Si afferma che la « mobilitazione industriale » ha contribuito ad aumentare la produzione ed a rendere più fecondo lo sforzo delle maestranze. Non contestiamo, ma domandiamo se gli stessi risultati non si sarebbero ugualmente ottenuti anche senza imporre alle maestranze la ferrea disciplina contemplata dal codice militare.

L'organizzazione operaia italiana non ha mai sostenuto che nelle officine dovessero regnare il disordine e l'indisciplina: anzi, si è sempre affermato esplicitamente che, per rendere più facili le conquiste dei miglioramenti di salario e specialmente delle riduzioni di orario, l'attività delle maestranze doveva diventare più produttiva e più regolare. Accettare liberamente nelle officine il regolamento, non significa mettersi un laccio al collo e accettare uno stato di schiavitù: vuol dire semplicemente mantenere con onestà i patti stabiliti col proprietario della fabbrica al quale si chiedono migliori condizioni. E fu appunto un vanto morale della nostra organizzazione l'aver combattuto per lunghi anni il deplorabile sistema dei cosiddetti « lunedìanti » e l'abitudine delle assenze arbitrarie e della violazione dei regolamenti di fabbrica.

Le masse operaie si erano dunque imposte da sé — volontariamente — la disciplina sul lavoro senza bisogno che si coartasse maggiormente la loro libertà con le punizioni carcerarie e con l'applicazione del codice militare, che poteva riservarsi ai casi gravi e incoscienti di sabotaggio, i quali per altro non si sono verificati.

Concedendo la facoltà di mandare in carcere per mancanze disciplinari gli operai — anche se liberi da obblighi di leva — la « mobilitazione industriale » ha dato ai superiori gerarchici delle fabbriche un'arma per commettere delle vendette e delle rappresaglie. Infatti, gli ufficiali di sorveglianza, specialmente nei grossi stabilimenti, sono nella impossibilità assoluta di accertare personalmente le mancanze commesse dagli operai e devono rimettersi ciecamente ai rapporti dei capi i quali pro-

vengono quasi sempre dalle file operaie e non sono sempre i migliori elementi per equanimità e serenità. Molti di questi capi si sono inorgoglititi della maggiore autorità loro concessa e se ne valgono spesso approfittando della forzata sottomissione degli operai.

### Le assenze e gli scioperi.

Anche in fatto di assenze arbitrarie l'aver stabilito delle punizioni più gravi di quelle sancite dai regolamenti di officina non vuol dire affatto, con tutto il rispetto per la statistica, avere ottenuto una diminuzione del numero delle assenze. Anche in questa faccenda, vanno di mezzo i pesci piccoli, come accade sempre del resto. Chi riesce a mettersi d'accordo col proprio superiore ha permessi quanti ne vuole e non corre alcun pericolo di essere punito.

La soppressione della libertà di sciopero, a che cosa ha servito infine? Dove le masse sono organizzate, come in Piemonte, per esempio, e dove gli industriali hanno l'abitudine di trattare con gli operai, si sarebbero evitati gli scioperi anche senza sopprimere la libertà di farli. Gli scioperi non si fanno per il piacere di farli. Si attuano quando non si può farne a meno e si deve decidere tra il subire una violenza e una sconfitta oppure tentare di vincere con l'ultima arma che il proletariato possiede.

Dove invece le masse non sono organizzate e dove gli industriali hanno ancora una mentalità da padroni, gli scioperi non si sono potuti evitare. **Censurato** malgrado le gravi sanzioni penali punitive comminate ai responsabili o ai presunti responsabili. In fatto di sospensioni di lavoro durante la guerra, se facciamo il confronto con altre nazioni, il proletariato italiano,

**Censurato** può documentare di avere saputo difendere i propri interessi senza impulsività, imponendosi anche dei sacrifici, dei quali neppure il proletariato tedesco, **Censurato** è stato capace. Francia, Inghilterra, Germania hanno avuto scioperi grandiosi di operai mobilitati mentre in Italia le interruzioni di lavoro sono state sempre parziali e di brevissima durata. In Germania — per gli scioperi di Berlino e di Lipsia — hanno dovuto disturbare persino un membro del governo!

### La "sorveglianza disciplinare".

La sorveglianza disciplinare spetta « agli ufficiali di sorveglianza » i quali hanno particolarmente il compito di regolare la concessione dei permessi agli operai e di punirne le mancanze. L'ufficiale addetto alle officine compie una funzione *ad latere* del proprietario o del direttore. Egli ha quindi un compito delicatissimo che dovrebbe esercitare con competenza o con assoluta indipendenza. Non neghiamo di avere conosciuti ufficiali che assolvono con coscienza al loro dovere e dimostrano la migliore buona volontà; ma la maggioranza è reclutata fra elementi estranei alla vita industriale, i quali non hanno alcuna conoscenza delle officine e delle maestranze. Finchè si tratta di punire operai colpevoli di assenze arbitrarie e ingiustificate, il compito è facile potendo la pena proporzionarsi al numero delle giornate di assenza; ma, quando si tratta di giudicare il contegno tenuto dall'operaio sul lavoro e la sua attività in officina, l'ufficiale è spesso costretto a rimettersi ai rapporti dei capi o dei proprietari. In questi casi la sua situazione diventa impossibile perchè, se dà ragione al proprietario, gli operai lo sospetteranno con lui connivente; se invece dà ragione agli operai, allora l'industriale brigherà finchè sarà riuscito a farlo saltare.

#### **Censurato 3 righe**

Comprendiamo che è difficile rimediare agli inconvenienti causati dalla istituzione degli uffici di sorveglianza: pertanto sarebbe opportuno che si togliesse lo scandalo di nominare ufficiali di sorveglianza — nella stessa città nella quale risiedevano precedentemente — degli impiegati o dei professionisti i quali sono rimasti in stretti rapporti con industriali. Come è possibile pretendere che questi ufficiali rimangano insensibili a tutte le pressioni e a tutte le raccomandazioni?

Nella impossibilità di dare alla sorveglianza disciplinare un funzionamento meno duro per la libertà degli operai, si tolgano almeno tutte le cause di discredito e di diffidenza che circondano tale istituzione, e si sottoponga a un più oculato controllo.

### La libertà di licenziamento per i borghesi e le donne.

Il divieto di licenziamento mantenuto finora nei riguardi persino degli operai liberi da obblighi militari e delle donne, procura

ai Comitati di mobilitazione un cumulo di lavoro perfettamente inutile e in taluni casi consente agli industriali di commettere degli arbitri e delle ingiustizie.

Il Decreto sulla mobilitazione consente agli operai la facoltà di chiedere il licenziamento, che può avvenire se è approvato dal Comitato di Mobilitazione. Questa disposizione ha lasciato credere che ciascuna domanda di licenziamento sia sottoposta alla discussione dei Comitati, il che sarebbe materialmente impossibile per i Comitati che estendono la loro giurisdizione su regioni che contano centinaia di migliaia di operai. L'esame di queste domande deve essere fatto dagli uffici.

La limitazione della libertà del licenziamento tendeva indubbiamente ad assicurare alle officine la mano d'opera necessaria. Ora, che almeno i tre quarti degli operai di ciascuna officina sono esonerati o comandati, viene a sussistere meno la necessità di vincolare la mano d'opera libera. Manca perciò agli uffici, che devono giudicare le domande, ogni criterio fondamentale: in generale essi accolgono tutte le domande avanzate dagli industriali per licenziare operai e quelle avanzate dagli operai con « nulla osta » degli industriali; respingono invece quelle presentate dagli operai e annotate del parere contrario degli industriali. Si accolgono eccezionalmente quelle domande motivate da ragioni di evidente giustizia.

Ma anche i casi in cui si possano accogliere tali domande — anche contro il parere contrario delle ditte — non sono contemplati. Il motivo del miglioramento economico può giustificare la richiesta di licenziamento? A noi parrebbe di sì, perchè non è equo obbligare un operaio a rimanere in un posto a guadagnare meno procurando all'industriale il vantaggio tangibile di conservarsi la mano d'opera a minor prezzo. Non sono però del nostro parere gli industriali, i quali hanno trovato nel divieto di licenziamento un ottimo freno all'elevamento dei salari.

Così, anche nei casi di malattia, la domanda di licenziamento non viene presa in considerazione se non si tratta di casi gravi.

I certificati rilasciati da medici privati non sono accreditati: si pretende la visita presso medici militari i quali sono molto più severi nel riconoscere le malattie.

Togliendo questo divieto al licenziamento per gli operai borghesi, non si può temere di recare pregiudizio alla produ-

zione. Ormai gli stessi industriali non danno più alcuna importanza per il licenziamento e riconoscono che quando un operaio rimane di mala voglia in officina, si fa un cattivo affare in due. Neppure c'è da temere che possa avvenire un grande mutamento di officine e un eccessivo elevamento dei salari. La libertà di licenziamento consentirà anzi una migliore utilizzazione della mano d'opera libera, perchè ognuno potrà cercarsi il lavoro meglio adatto alle proprie capacità. Si elimineranno molte ingiustizie e quindi verranno diminuite le ragioni di malcontento da parte degli operai, i quali non possono rimanere certamente molto edificati quando osservano praticamente che la legge consente al loro principale di impedire loro — oggi — di passare ad occupare un posto migliore, per licenziarli poi — due settimane più tardi — quando... il posto non è più libero!

Il divieto di licenziamento è stato revocato in Inghilterra e la produzione industriale non ha avuto alcun danno. Non è mai esistito in Germania, eppure le industrie hanno avuto la mano d'opera necessaria. Perché solo in Italia deve permanere questa ingiustizia a danno degli operai?

#### Le "esonerazioni" e i "richiami dal corpo".

Il servizio delle esonerazioni dal servizio militare per gli stabilimenti ausiliari e per quelli che producono per il munizionamento è da un paio di anni affidato ai Comitati di Mobilitazione i quali hanno provveduto a creare delle speciali Commissioni composte in principio dal Presidente del Comitato, da un membro effettivo e dal Presidente della Commissione di collaudo e di artiglieria, da un membro industriale e da un membro operaio: i primi tre con diritto di voto, gli ultimi due con voto consultivo. Le Commissioni sono andate man mano ingrossando e ai primi componenti si sono aggiunti: un rappresentante dei mutilati di guerra, un rappresentante delle Direzioni dell'Aviazione — ambedue con diritto di voto — e due membri consultivi rappresentanti dei padri di famiglia aventi figli al fronte.

Il criterio fondamentale che regola la concessione dell'esonero è ancora quello stabilito con la formula infelicissima della « indispensabilità e insostituibilità ». Questa formula infatti, può avere solo ora parvenza di realtà perchè è diventato ormai

impossibile sostituire con individui non soggetti ad obblighi di leva gli elementi direttivi delle aziende; ma nei primi tempi, quando erano ancora scarse le classi chiamate sotto le armi, la formula costituiva un vero anacronismo. Del resto anche adesso non serve più che a scrivere sui moduli perché il mantenimento della formula non impedisce che i Comitati siano obbligati a richiamare comunque dai corpi degli elementi i quali, pur risultando capaci di attendere al lavoro per cui sono chiamati, non hanno mai fatto parte del personale dell'officina che li richiede in esonero.

Si deve per altro ammettere che, qualunque altra formula fosse stata escogitata, non avrebbe avuto la virtù di per sé stessa di far funzionare nel modo più perfetto questo delicatissimo servizio. Nella maggior parte dei casi le Commissioni si devono rimettere ai risultati degli accertamenti compiuti dagli Ufficiali accertatori e accettare le loro conclusioni. Solo in caso di ricorso possono procedere ad un esame più accurato della richiesta di esonero negata in prima istanza, per quanto la Ditta richiedente sia messa in condizioni di inferiorità in quanto, non conoscendo i risultati dell'accertamento compiuto dall'Ufficiale, non è in condizioni di poter dimostrare infondate le sue conclusioni.

Per il miglioramento di questo servizio, che è ingrato e gravoso per i pochi ufficiali addettivi e per le stesse Commissioni, sarebbe desiderabile che la concessione dell'esonero fosse ispirata esclusivamente a criteri industriali — cioè si tenesse conto precipuo della capacità e della necessità dell'esonerando — allontanando ogni influenza estranea e ogni sentimento di partigianeria.

Se questo criterio fosse sempre prevalso non sarebbe stato adottato — neanche molto parzialmente — il provvedimento di togliere dalle officine gli operai di classi giovani con la giustificazione che non possono essere degli specializzati e non si insisterebbe nel volerli sostituire con operai improvvisati provenienti da tutti i mestieri.

Ormai il lavoro delle Commissioni si riduce alla discussione dei rinnovi di esoneri, che è molto facile, e alla discussione dei richiami dal corpo, per i quali non dovrebbero esservi più alcuna limitazione essendo necessario che gli operai non strettamente indispensabili per l'esercito siano passati alle officine.

Un provvedimento salutare, che dovrebbe essere preso una volta per sempre, è quello contro le denunce anonime che non dovrebbero più essere tenute in alcun conto. Colpiti da questa abietta forma di vigliaccheria umana ci sono stati in tutti i campi e l'indignazione è stata sempre generale. Ormai anche questo esperimento è durato a lungo: per la dignità del paese e dei cittadini sarebbe ora di condannare gli anonimi che, nella maggior parte dei casi, falsano la realtà dei fatti e costringere quelli che vogliono fare delle denunce ad assumere la responsabilità delle proprie azioni.

#### Gli operai comandati.

Il trattamento che viene fatto negli stabilimenti ai militari operai comandati a lavorare, ha creato uno stato di disagio economico e morale così grave da far preferire a molti di essi il ritorno ai rispettivi corpi e da indurre gli altri a chiedere insistentemente di poter avvicinarsi alle famiglie e migliorare le proprie condizioni di lavoro e di vita.

Il numero degli operai comandati è ormai rilevante e dovrà certamente aumentare ancora dato l'incessante bisogno di mano d'opera che si va verificando nelle officine che producono materiale bellico. L'accoglimento delle domande di dimissioni o di trasferimento diventa sempre più difficile opponendosi di solito le ditte allo spostamento anche di un solo operaio. Soltanto quando ragioni tecniche veramente eccezionali giustificano il richiesto trasferimento e quando si sia ottenuto il nulla-osta dell'industriale i Comitati danno il loro consenso. In via ugualmente eccezionale si concedono i trasferimenti quando vi siano specialissime condizioni di famiglia. Ma la stragrande maggioranza degli operai comandati sono costretti a rimanere al lavoro nelle località ove furono comandati anche se vengono a trovarsi distanti dalle loro famiglie.

Alle insistenti richieste di questi militari operai si risponde spesso con l'osservazione che essi devono considerarsi dei privilegiati in confronto dei soldati che compiono il loro più duro e pericoloso dovere in trincea. Ma ormai anche questo confronto, che poteva essere giustificato nei primi tempi quando le condizioni dei militari operai potevano essere più sopporta-

bili, non regge più attualmente ed è assolutamente ingiusto. Indipendentemente dalla fatica e dal pericolo che devono affrontare pure gli operai occupati nelle officine, si può far presente che migliaia di militari operai sono occupati in lavori particolarmente pericolosi e micidiali per la loro salute, che altri molti sono stati assegnati alle officine dopo essere stati feriti al fronte, che altri ancora sono assolutamente inabili alle fatiche di guerra, e altri infine appartengono a classi anziane e sono carichi di famiglia.

Ora, applicare a costoro le stesse disposizioni emanate agli inizi della mobilitazione industriale, non può essere ritenuto giusto. Intanto delle disposizioni chiare e precise in materia di trattamento degli operai militari non sono mai state impartite. Nel decreto sulla mobilitazione industriale si dice esplicitamente che la mano d'opera militare deve essere compensata come quella borghese, ma questa disposizione è resa elastica e insufficientemente applicabile dalle successive istruzioni che stabiliscono doversi pagare gli operai militari in base alla tabella C che non tiene calcolo della capacità di ogni singolo operaio.

Le paghe stabilite dalla tabella C sono per le regioni industrialmente più importanti assolutamente insufficienti perchè raggiungono appena il massimo di 4 e di 4,50. Malgrado ciò, non sono pochi gli industriali che non le osservano neppure e approfittano delle speciali condizioni degli operai per pagare ancora meno. Gli ufficiali di sorveglianza, ai quali venne affidato l'incarico di controllare che le paghe degli operai provenienti dai reggimenti, non fossero inferiori alla tabella C, spesso ignorano essi stessi il mandato che dovrebbero eseguire e più spesso ancora non si curano di compiere il loro dovere.

Comunque nei primi tempi, quando era opinione generale che la guerra dovesse durare brevemente, gli operai militari, anche quando riconoscevano di essere pagati non adeguatamente alla loro capacità, si rassegnavano e provvedevano ai bisogni della vita quotidiana aggiungendo al guadagno i prelievi sui risparmi precedenti e qualche aiuto familiare. Ora anche queste fonti sono completamente inaridite e gli operai militari — eccettuato quelli più fortunati che sono stati inviati a lavorare presso officine che li pagano effettivamente come gli operai borghesi — si trovano in condizioni economiche tristissime.

La concessione del sussidio governativo alle famiglie degli operai più bisognosi non basta a far tacere il malcontento. Per quanto non siano noti i dati riguardanti tali domande pure sappiamo che poche sono quelle che vengono accolte. D'altra parte gli operai non hanno certamente molta simpatia per questa forma di assistenza alla quale sono costretti dal bisogno a ricorrere, perchè preferirebbero trarre dal proprio lavoro il necessario per vivere e ritengono che il loro lavoro dovrebbe essere più adeguatamente compensato.

Infatti, ora che il mercato della mano d'opera è assolutamente chiuso, ci pare già sufficiente vantaggio quello che lo Stato assicura agli industriali fornendo loro la mano d'opera necessaria perchè gli industriali abbiano anche la libertà di pagarla meno di quella borghese.

Si impone perciò una completa revisione dei criteri sin qui adottati per la assegnazione e per il trattamento della mano d'opera militare comandata nelle officine.

#### La vestizione e la trattenuta ai militari operai.

Per gli operai militari delle classi posteriori al 92, che sono stati nuovamente rivestiti, sarebbe opportuno concedere almeno la esenzione dall'obbligo del pagamento della ritenuta del 15 % che in talune località diventa il 17 % e il 18 %, perchè si aggiunge la tassa sui militari non combattenti.

La considerazione della classe alla quale appartengono non può avere grande peso quando si pensi che molti hanno già famiglia e molti altri sono di aiuto alle famiglie dei genitori e non possono certamente rinunciare ogni mese a una notevole parte del proprio guadagno già taglieggiato dal continuo rincaro della vita. D'altra parte la ritenuta non ha alcuna giustificazione. L'amministrazione militare non concede agli operai militari che il vestito e solo una parte di essi continuano a convivere al rancio. Orbene la stessa ritenuta è applicata indistintamente a quelli che dormono e mangiano in caserma come a quelli che vestono soltanto la divisa.

Sembra già grave per questi operai la limitazione della loro libertà personale dentro e fuori dell'officina perchè abbiano a sopportare anche la diminuzione dei propri guadagni.

La vestizione li ha messi in uno stato di inferiorità in confronto degli altri operai

#### **Censurato**

Inoltre viene ad essi imposto di rincasare entro due ore dall'uscita dal lavoro e, poichè i permessi vengono lesinati senza alcun motivo, appare evidente il nuovo disagio creato a questi operai molti dei quali devono consumare i loro pasti nelle trattorie e non hanno neppure la possibilità di rincasare a tempo.

#### **Censurato**

Anche per la vestizione è stata commessa un'ingiustizia: i capi e quegli impiegati che hanno gradi superiori ottengono la facoltà di vestire in borghese e quindi non sono tenuti al pagamento della ritenuta.

#### **Censurato**

Oltre al danno materiale essi hanno anche il danno morale di non potere più partecipare attivamente all'opera di tutela collettiva esercitata dalle Commissioni interne e dalle organizzazioni operaie.

### **La mobilitazione industriale all'estero.**

La « mobilitazione industriale » non è una specialità italiana. La cosiddetta legge sulle prestazioni militari promulgata in Austria-Ungheria all'epoca della guerra balcanica e modificata nel novembre 1914 si avvicina al nostro decreto sulla mobilitazione. Anche in Germania sono state prese delle speciali disposizioni per gli operai occupati nella lavorazione del materiale bellico, ma una vera e propria legge non è stata elaborata fino all'andata in vigore della legge sul servizio ausiliario. In Francia non si è pensato di emanare alcuna legge speciale ma sono state prese di volta in volta delle disposizioni per regolare le condizioni di lavoro degli operai dell'industria bellica. Nella Russia sappiamo che esistevano dei Comitati di industria sul tipo dei nostri Comitati di mobilitazione. I delegati erano nominati dagli operai delle officine e furono tratti in arresto — probabilmente perchè sospetti di compiere opera di sobillazione — un mese prima della rivoluzione vittoriosa. Ma di una legge

che regolasse eccezionalmente i rapporti tra operai e industriali — per quanto è presumibile esistesse — non abbiamo avuta notizia.

Un'apposita legge fu promulgata in Inghilterra e venne detta « legge delle munizioni »: recentemente venne modificata secondo le richieste delle Trade-unions.

Il decreto di mobilitazione italiano, alla cui compilazione attesero diversi industriali, è modellato anzi sulla legge inglese con la quale ha molte disposizioni in comune.

Gli Stati Uniti, entrati ultimi in guerra, hanno pure adottato delle speciali disposizioni.

Tutti i paesi in guerra hanno limitato il diritto di sciopero negli stabilimenti ove si fabbricano le munizioni:

#### **Censurato**

Crediamo opportuno riassumere le principali disposizioni che conosciamo relative a ciascun paese e agli operai dell'industria bellica.

#### **In Germania.**

Istituzioni sul tipo dei nostri Comitati esistono in Germania in ogni località e hanno la funzione di risolvere tutte le controversie, anche individuali, portate dagli operai.

In Germania anche il trattamento degli operai esonerati è uguale a quello dei borghesi e per tutti viene applicata la legge sul servizio ausiliario. L'abolizione del diritto di libero passaggio e le limitazioni imposte alla libera volontà degli operai sono compensate dalle assicurazioni di cui beneficiano contro i trattamenti arbitrari da parte dei padroni. Le convenzioni e le disposizioni legali sui ritardi e sui licenziamenti, non sono sospese. Se il padrone rifiuta il certificato di uscita, il lavoratore ha diritto di reclamare alla Commissione. Se questa riconosce che l'allontanamento dall'officina è seriamente motivato, delibera essa stessa la concessione del certificato di uscita. La legge prevede inoltre che « un miglioramento conveniente delle condizioni del lavoro è considerato come una ragione importante di rescissione del contratto di lavoro ». Ne risulta dunque che non si può rifiutare il certificato d'uscita a un operaio sottomesso

alla legge, che può ottenere un salario più elevato in un'altra impresa consimile, a meno d'essere pronto a versare un salario uguale a quello che potrebbe ottenere.

Gli operai mobilitati assegnati all'officina, su richiesta dell'industriale, sono sottratti all'arbitrio del padrone perchè con la accettazione della legge sul servizio ausiliario, il Ministero della guerra ha promulgato un decreto che dice fra altro: « I sottomessi al servizio armato reclamati dall'industria della guerra, sono licenziati definitivamente durante il periodo di esonero dal servizio armato e sono sottomessi alle disposizioni della legge sul servizio ausiliario patriottico. Non è da allora ammissibile che un cambiamento di posto da parte del reclamato o che una contestazione sulle condizioni di lavoro offrano l'occasione di favorire il ritorno al servizio attivo. Le contestazioni di questo genere devono essere regolate per gli esonerati come per chiunque altro operaio dalla procedura dell'arbitrato. L'esonerato riceverà dunque un certificato di uscita, cercherà rapidamente un impiego nel suo mestiere o sarà trasferito in una officina dalla Commissione d'arbitrato ». L'industriale, dice in seguito l'articolo, non ha alcuna influenza sul ritorno al servizio armato dell'operaio.

Se sorgono delle contestazioni riguardanti una parte o l'insieme del personale di un'officina, la legge prevede la procedura che segue: se il conflitto non è regolato con l'intervento delle commissioni operaie, il collegio dei probiviri, i probiviri delle miniere, l'ufficio di conciliazione, i tribunali professionali o commerciali, possono, col consenso delle due parti funzionare in qualità d'ufficio arbitrale. Se non vi è l'accordo su questo punto tra la commissione operaia e l'industriale ciascuna delle due parti può rimettersi alla commissione menzionata come arbitra. Quest'ultima funziona per i conflitti di questo genere in tutte le officine occupanti meno di 50 persone e nelle aziende agricole. L'alineà 3<sup>a</sup> dell'art. 13 dice testualmente: « Se il padrone non si sottomette alla sentenza arbitrale i certificati di uscita autorizzanti a cessare il lavoro saranno concessi agli operai interessati dietro loro domanda. Se gli operai non si sottomettono alla sentenza arbitrale il certificato di uscita basato sui fatti in questione nel giudizio arbitralmente, non dev'essere loro concesso ». Di modo che la possibilità di sciopero degli operai è teoricamente rispettata dalla legge sul servizio ausiliario.

L'articolo 14 della legge prevede che il diritto legale di associazione e di riunione che loro spetta non deve essere limitato alle persone borghesi ma deve essere rispettato « anche per le donne, i giovani e gli esonerati » occupati al servizio ausiliario.

#### In Francia.

Presso ciascuna officina esiste un ufficiale detto « controllore della mano d'opera » il quale ha anche il mandato di interessarsi delle vertenze economiche. Per tutte le controversie che possono sorgere nella fabbrica esistono i « delegati di officina » (come le nostre Commissioni interne) nominati a scrutinio segreto dagli operai. I delegati trattano col proprietario. Se abusano delle loro funzioni o se commettono mancanze vengono giudicati da una Commissione disciplinare istituita presso il Ministero delle armi e munizioni.

Gli operai sono sottomessi al regolamento di officina. Se sorge una vertenza ricorrono al « controllo della mano d'opera » e poi al Comitato di conciliazione. Il Comitato di conciliazione e di arbitrato è composto da due operai e da due industriali non mobilitati e da un rappresentante del Ministero nominato di volta in volta. Se la conciliazione non riesce il Comitato emana un arbitrato entro 24 ore. Se gli arbitri non riescono a mettersi d'accordo nominano uno o più arbitri. Se su questa nomina non riescono neppure ad accordarsi la vertenza viene rimessa al Ministero della guerra. La decisione è immediatamente esecutiva. Se si rifiuta il padrone di applicarla, lo stabilimento viene requisito. Se rifiutano gli operai di sottostarvi, vengono requisiti secondo quanto stabilisce una legge che risale al 77 ed è stata modificata nel 90, nel 98, nel 901, nel 906 e nel 911.

Queste disposizioni si applicano soltanto agli operai liberi da obblighi di leva: per i « mobilitati » le condizioni di lavoro vengono fissate dal controllo della mano d'opera e devono essere eguagliate alle condizioni normali e correnti della loro specialità professionale nella regione.

Per tutti gli operai borghesi e mobilitati, secondo una sentenza della 7ª Camera del Tribunale della Senna, rimangono competenti i Collegi probivirali a giudicare le vertenze originate dall'applicazione del regolamento.

### Negli Stati Uniti.

L'ufficio di conciliazione e arbitrato è stato assunto da una Sezione del Ministero della guerra il quale introduce nei contratti d'appalto una di quelle « clausole sociali » che volevamo fin dai tempi normali imposte anche agli appaltatori di lavori dallo Stato italiano. L'assuntore di forniture si impegna negli Stati Uniti di garantire le migliori condizioni di lavoro agli operai e l'Ufficio Controllo ha sempre il diritto di verificare se l'impegno viene mantenuto.

Mentre da noi alcuni economisti trovano alti anche i salari che non lo sono, negli Stati Uniti il Ministero della guerra, malgrado lo stato di eccezione, raccomanda di mantenersi in alto livello nelle condizioni di lavoro e di rispettare tutte le disposizioni che tutelano gli operai.

Dato tali provvedimenti è facile arguire che i conflitti non devono essere molti e nemmeno difficili a risolversi!

### Nell'Austria - Ungheria.

La legge apparve per la prima volta nel 1912 e venne applicata il 25 luglio 1914, alla vigilia della guerra. Nuove norme esecutive vennero date il 14 novembre. Secondo questa nuova ordinanza possono essere obbligati a fare « prestazioni militari » soltanto gli operai dai 17 ai 50 anni. Se però un intero stabilimento viene assunto dall'amministrazione militare, possono essere chiamati a prestazione militare anche i ragazzi minori di 17 anni addetti allo stesso stabilimento. Le persone chiamate a fare queste prestazioni debbono essere possibilmente reclutate sul posto o nei paesi più vicini. Si fa eccezione soltanto per i « servizi al seguito della forza armata » per i quali gli operai possono essere presi in qualunque posto.

Gli operai tenuti a fare prestazioni militari sono obbligati a rimanere nelle aziende adibite a tali prestazioni. Gli industriali però vengono obbligati a non cambiare, senza previo accordo cogli operai, le condizioni di salario, di servizio o di lavoro, nè a chiedere un lavoro superiore senza adeguato maggiore compenso. In quei casi in cui l'operaio è dalla legge autorizzato a sciogliere immediatamente il contratto di lavoro, l'industriale

non può obbligarlo a rimanere al suo posto anche se lo stabilimento lavora per conto dell'amministrazione militare. A risolvere le controversie di lavoro è competente il Tribunale industriale.

Se invece non l'intero stabilimento ma il singolo operaio viene militarizzato, allora la famiglia riceve un sussidio di sussistenza; se ammalata viene curata in un ospedale militare e percepisce metà della mercede; se gli tocca un infortunio viene trattato alla stregua dei soldati.

Queste disposizioni valgono soltanto per gli stabilimenti che fanno « prestazioni militari »: per gli altri stabilimenti che vengono semplicemente « posti sotto la tutela dello stato » è vietato soltanto lo sciopero; gli operai possono essere assunti e licenziarsi come nei tempi ordinari.

Gli operai militarizzati sottostanno alla giurisdizione militare; le norme esecutive però spiegano che non sono soggetti alla seconda parte del Codice Penale Militare che tratta dei crimini militari; per contro essi sono soggetti nei riguardi della disciplina al Comandante militare sotto la cui direzione è posta l'impresa o viene eseguito il lavoro. Gli operai militarizzati non possono venire condannati per crimine se commettono un'infrazione al loro dovere; possono invece venire puniti e assoggettati a pene disciplinari come la riprensione e l'arresto disciplinare.

Gli stabilimenti industriali possono essere militarizzati soltanto in caso di necessità assoluta: gli operai vengono chiamati alle prestazioni militari dai Comuni o dai Comandi di gendarmeria. La chiamata a prestazioni di guerra viene sempre fatta per iscritto anche se è diretta a singole persone e contiene sempre l'indicazione del lavoro da farsi.

#### In Inghilterra.

La legge sulle Munizioni del 2 luglio 1915 stabilisce che in caso di conflitto debba decidere il « Board of Trade » (tribunale arbitrale) anche se il conflitto non gli è stato denunciato dalle parti. Il tribunale è composto di un rappresentante operaio, di uno industriale e di un presidente. La sua decisione è inappellabile e impegna le due parti; le contravvenzioni sono punite con multe elevate.

L'industriale non può attuare la serrata e gli operai ricorrere allo sciopero se non sono passati 21 giorni dalla denuncia del conflitto al « Board of Trade » e se questo non abbia prima dello scadere di tale periodo emesso il proprio Lodo.

La disposizione che ha sollevato le più vive proteste delle *trade-unions* è la seguente :

« Nei riguardi dello stabilimento è abrogata ogni norma, uso o consuetudine che non abbia forza di legge e che tenda a ridurre la fabbricazione o il lavoro. Si rende colpevole d'infrazione alla presente legge chiunque inciti o tenti d'incitare una determinata persona o persone in genere ad osservare prescrizioni, usi o consuetudini di questo genere.

Ogni contestazione che nasca per determinare se una norma in uso o una consuetudine tende a ridurre la fabbricazione o il lavoro è sottoposta al « Board of Trade ».

I tribunali delle munizioni giudicano anche le rotture di contratto, le assenze ingiustificate, i casi di ubbriachezza, ecc. e applicano multe. Fino a qualche tempo fa era considerato reato da parte dell'operaio rescindere il suo contratto di lavoro senza il consenso dell'industriale. L'operaio non poteva abbandonare il proprio posto neanche per passare con maggior salario in altra fabbrica.

Recentemente la legge è stata radicalmente modificata e delle notevoli concessioni furono fatte ai Sindacati. Il certificato di uscita o di licenziamento dagli stabilimenti ausiliari è stato abolito. Fu sospesa la legge che obbligava le industrie private non ausiliarie a formare speciali reparti, con maestranze avventizie non qualificate. Nel concetto del Governo a tali reparti veniva assegnata una funzione importantissima, e se ha ceduto dipende unicamente dal fatto che non avrebbe potuto far trionfare la legge senza incontrare vivissime resistenze.

Il malcontento degli operai qualificati si accentuava per la ragione che spesso venivano impiegati ad istruire avventizi non qualificati, ed in questo periodo di tempo lavoravano ad economia senza percentuali, percependo salari inferiori ai loro allievi avventizi lavoranti a cottimo. Si è cercato di rimediare a tale inconveniente, per evitare che al momento in cui i certificati di licenziamento saranno aboliti, gli operai di mestiere qualificati vengono adibiti ai lavori degli avventizi non qualificati.

Il Ministero delle munizioni ha ottenuto pieni poteri per prendere serie misure contro la minaccia di diminuzione delle tariffe dei cottimi ed il licenziamento d'operai sindacati; così gli operai saranno seriamente protetti.

### **L'organizzazione operaia e la Mobilitazione Industriale.**

La « mobilitazione industriale » costituisce senza dubbio una coartazione della libertà operaia e sindacale che in periodo normale non potrebbe essere tollerata dal proletariato neanche se garantisse dei maggiori vantaggi materiali. Per comprendere con quale animo il nuovo regime venne accettato dal proletariato nostro e dalla nostra organizzazione basterà ricordare le parole che scrivevamo un mese dopo l'entrata in guerra dell'Italia sul « Metallurgico ». Il decreto sulla « mobilitazione industriale » non era ancora stato applicato e pure si sentivano già le conseguenze delle restrizioni imposte alle organizzazioni operaie dal governo dell'on. Salandra. Oltre al diritto di sciopero, era stata virtualmente soppressa ogni libertà di agitazione, mentre nessuna limitazione era stata imposta agli industriali. Noi avvertivamo tutte le gravi difficoltà che si presentavano per il pieno funzionamento delle nostre organizzazioni, eppure scrivevamo che sarebbe stata una grave colpa lasciarsi sopraffare completamente.

#### **Le ragioni di un adattamento.**

Il nostro stato d'animo era più chiaramente indicato da questa dichiarazione: « Noi non rinneghiamo le nostre idee. Subiamo semplicemente uno stato di cose che ci è imposto per forza e che non potremmo mutare con le nostre vane proteste. Ci adattiamo al sacrificio ed a molte rinunce perchè vogliamo fermamente conservare in vita le organizzazioni perchè siano pronte, a guerra finita, a riprendere efficacemente la loro azione in difesa del proletariato ».

Nella circolare inviata alle Sezioni le invitavamo a invigilare perchè la situazione non venisse sfruttata dagli industriali e lamentavamo che si facessero delle parzialità persino nelle

richieste di esonero perchè si favorivano i non organizzati ed i crumiri; avvertivamo anche il pericolo della militarizzazione e le esortavamo ad agire con prudenza nell'opera di difesa.

Quando poi, particolarmente da parte del prof. Einaudi e del *Corriere della Sera*, si cominciò a invocare l'adozione del sistema della mobilitazione industriale, che era già in vigore in Inghilterra malgrado le ostinate opposizioni delle « Trade-Unions », fu il nostro Colombino che si curò di dimostrare come, anche dal punto di vista industriale la mobilitazione non era consigliabile perchè, non essendo gli operai e le organizzazioni contrarie all'aumento di produzione che si intendeva raggiungere, sarebbe bastato assicurare agli operai maggiori salari e guadagni per conseguire il desiderato aumento di produzione senza stringere i freni della disciplina.

Che si avesse ragione di temere la militarizzazione delle officine, lo ebbe a dimostrare subito il caso della Meccanica Lombarda di Monza, che pretendeva di non pagare più i compensi per l'orario straordinario agli operai godenti dell'esonero per cui fu necessario l'intervento delle organizzazioni presso l'Ufficio del Lavoro e presso il Ministero della Guerra onde decidere la ditta a rispettare il concordato in vigore.

Date queste condizioni, si spiega come la mobilitazione industriale si introducesse senza grandi ostilità da parte degli operai i quali speravano che le promesse scritte non rimanessero lettera morta. Infatti, nella relazione precedente il decreto, il ministro Zuppelli scriveva di « volere assicurare agli operai, sia civili che militari, un equo compenso e la facoltà di ricorso ove si credessero lesi nei loro diritti » e il sottosegretario Dallolio, in una successiva circolare aggiungeva: « Quanto agli operai il timore che questa speciale militarizzazione possa nascondere altri fini ed altri propositi da parte del Governo, e incepparli nel movimento e nelle funzioni delle loro organizzazioni, è assolutamente infondato, per non dire assurdo ».

#### Gli attentati alla libertà sindacale.

A tre anni di distanza possiamo constatare che se la nostra libertà di difesa degli interessi operai ha potuto esplicarsi più o meno completamente attraverso i Comitati di mobilitazione,

non altrettanto si può dire della libertà di organizzazione. Malgrado tutte le belle parole scritte da ministri e ripetute da altri funzionari, non si è potuto impedire che qua e là le autorità politiche e militari arrivassero a colpire i membri delle Commissioni interne e gli esponenti maggiori delle nostre organizzazioni. Qualche volta, per livragare questi compagni, sono state architettate delle accuse inverosimili che non si è mai osato portare alla prova dei pubblici processi: più spesso si è fatta giustizia sommaria in base a rapporti degli stessi principali sulla pericolosa attività sobillatrice degli indiziati!

Per ottenere che la mobilitazione e la concessione delle esonerazioni non dovessero servire per consumare rappresaglie a danno degli operai, l'on. Filippo Turati pronunciò alla Camera uno dei suoi discorsi più efficaci e la nostra organizzazione non mancò di denunciare tutti i casi più gravi facendo sentire in tutte le forme e in tutte le sedi competenti la sua protesta.

Se quest'opera solerte e pronta non ha dato i risultati che si aveva il diritto di pretendere, essa però non è stata interamente inutile in quanto ha servito a documentare una delle più deplorabili forme di ingiustizia e di rappresaglia e ha valso a dimostrare da quale parte sono stati fomentati gli odii e si è attentato alla pacificazione sociale.

### Censurato

### La lotta sindacale dopo-guerra.

L'atteggiamento reazionario di certi ceti industriali retrogradi e la esagerata compressione delle maestranze operaie, costituiranno per il dopo guerra le maggiori difficoltà per mantenere quella disciplina del lavoro ritenuta non a torto uno degli elementi della nostra restaurazione economica. L'organizzazione operaia italiana ha sempre avuto repugnanza per i metodi violenti e terroristici nelle lotte tra capitale e lavoro e le masse operaie hanno sopportato sempre i più lunghi sacrifici per raggiungere con mezzi dignitosi il riconoscimento delle loro rivendicazioni.

cazioni. Nell'immediato dopo guerra la situazione economica non potrebbe consigliare altro che una maggiore avvedutezza nell'uso degli antichi mezzi di lotta; ma se da parte delle classi industriali non si eviterà di esasperare gli animi degli operai tesi e turbati da questi lunghi anni di guerra, invano potranno formulare i proponimenti di concessione di « alti salari » per allontanare le possibilità delle rivolte.

Per ristabilire le condizioni normali della produzione e del lavoro non crediamo occorrerà, a pace conclusa, mantenere in vita, sia pure opportunamente trasformata e con carattere di temporaneità, l'organizzazione della mobilitazione. Riacquistando la loro libertà economica, industriali e operai sentiranno prepotentemente e irresistibilmente il bisogno di orizzontarsi a seconda dei propri interessi di classe e nessun organo di Stato potrà porre altri impedimenti alla libera esplicazione delle opposte attività, nè stabilire maggiori coincidenze di interessi di quelle che possono esistere in realtà. Tutt'al più potrà tollerarsi la istituzione di Uffici di conciliazione e di collocamento che facilitino lo studio e la discussione delle vertenze operaie e il migliore impiego della mano d'opera. Ma le due grandi forze sociali che si raccolgono nelle organizzazioni operaie e industriali dovranno riacquistare intera la loro libertà di movimento e di azione.

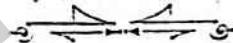
Non è umanamente possibile pretendere dagli industriali la rassegnazione pacifica a tutte le conquiste operaie e da parte degli operai la rinuncia a quelle pretese che ritengono più fondate e l'adattamento a una disciplina di lavoro coatta. La realtà è contro tutti i sogni e tutti i progetti di collaborazione di classe. Potranno attuarsi tutte le riforme sociali più ardite e profonde che il proletariato propugna, ma le maestranze operaie, che sentono maggiormente e più urgentemente la necessità della liberazione dallo sfruttamento capitalistico, non potranno mai adattarsi alla perenne soggezione alla classe industriale.

#### Il maggiore problema operaio.

Il problema del possesso della fabbrica e della gestione della produzione è un problema di capacità e di forza che il proletariato intende pienamente e perciò vuole risolvere con la propria elevazione morale e con la propria organizzazione eco-

nomica. Finchè la maggiore delle conquiste sociali non sia matura, spetta agli industriali la tutela dei loro interessi e la cura dello sviluppo della produzione, cui il proletariato non attende neanche quando arresta il lavoro per ottenere la maggiore somma di vantaggi. A regolare i propri sforzi, secondo la propria forza e secondo la situazione economica e industriale, il proletariato penserà da sé anche dopo la guerra e non vi è dubbio che saprà scegliere con fermezza e con serietà la via da seguire.

Su questa strada — lo intendano bene i molti Sisifi che faticano a fabbricare i progetti per il domani — il proletariato non vorrà trovare nè interessati protezionismi e nemmeno ostruzioni alla sua libertà politica e sindacale.



ARCHIVIO FIORENTINO

## ORDINE DEL GIORNO

Il Congresso Nazionale della F. I. O. M. riaffermando il concetto che gli organi della mobilitazione industriale, per quanto destinati a rimanere in funzione limitatamente al periodo della guerra, debbano migliorare il loro funzionamento in modo da salvaguardare più efficacemente i diritti e gli interessi delle maestranze operaie private di tutti gli altri mezzi più idonei per la loro tutela

reclama:

*Per i Comitati di mobilitazione industriale:*

a) La suddivisione degli attuali Comitati in due sezioni: l'una particolarmente incaricata dello studio e della trattazione delle vertenze economiche e di officina; l'altra della sorveglianza di tutti gli altri uffici e servizi affidati ai Comitati.

La Commissione per le vertenze economiche dovrebbe essere composta dal Presidente e da due membri effettivi, competenti per la emissione delle ordinanze, e da due membri operai e due industriali con voto consultivo.

b) La maggiore rapidità nella trattazione e nella risoluzione delle vertenze operaie con facoltà di esaminare tutte le questioni inerenti alle condizioni di lavoro e all'ordinamento delle maestranze senza obbligo di attenersi a criteri fissi e determinati per le loro soluzioni.

*Per gli operai uomini e donne senza obblighi di leva:*

a) La libertà di licenziamento a termini del regolamento di officina;

b) La soppressione delle punizioni non contemplate dal regolamento interno — la cui applicazione deve essere demandata unicamente ai superiori gerarchici dello stabilimento invece che all'ufficiale di sorveglianza — e la soppressione del « licenziamento per punizione »;

c) La facoltà di adire ai Collegi dei probiviri ordinari per tutte le questioni di loro competenza formanti oggetto di contrasto tra dipendenti e industriali.

*Per gli operai esonerati e comandati:*

a) La libertà di partecipare alle organizzazioni sindacali e di prendere parte a movimenti diretti a tutelare le condizioni di lavoro entro la fabbrica;

b) La garanzia che le Autorità politiche o gli industriali non abbiano alcuna ingerenza nelle revoche di esonero;

c) La possibilità di conoscere le eventuali accuse che vengano loro mosse per presentare le proprie discolpe.

*Per i militari operai:*

a) di inviare gli operai che si trovano presso i Reparti Autonomi a quelle aziende più vicine che hanno realmente bisogno di mano d'opera e che danno le migliori garanzie di utilizzarla bene ai fini della produzione e di trattarla senza fare distinzioni con la mano d'opera borghese;

b) di assegnare gli operai in base al mestiere che risaltano realmente capaci di esercitare pretendendo dalle aziende che vengano adibiti a lavori inerenti alla loro professione;

c) di elevare i minimi stabiliti della tabella C riconfermando che essi devono servire soltanto per i primi tempi mentre deve poi concedersi una paga corrispondente alla capacità dell'operaio e comunque non inferiore alla paga media che si corrisponde nel reparto presso il quale l'operaio è inviato al lavoro;

d) di far pagare agli operai militari le stesse indennità straordinarie e le indennità di caro viveri che si pagano agli operai borghesi;

e) di concedere i trasferimenti ad altra ditta quando siano giustificati da ragioni di salario o per avvicinarsi alla famiglia;

f) la svestizione degli appartenenti alle classi giovani.

MARIO GUARNIERI.